

■ **TEATRO** / Tanti applausi al «Ravenna festival» per lo spettacolo delle Albe ispirato a Shakespeare

## Il «Sogno» reinventato dagli afro-romagnoli

di Sergio Colomba

RAVENNA — Hanno giustamente il loro bel posto ritagliato dentro Ravenna Festival le Albe, con relativa tribù afro-romagnola e col collaudatissimo contenuto dei valigioni di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari: traboccanti di kitsch perlinato da discoteca rivierasca, totem inferici, ritagli di rotocalco, spazzatura mediatica, idoli di plastica e fumo di piadina. E' ancora il loro sguardo aguzzo a scrutare nel nostro deserto attraverso un classico; e dal «Cantiere Orlando» progetto nato alla Biennale tra poema cavalleresco e teatro, sbucca fuori la nube scura di



questo «Sogno di una notte di mezza estate» scespiriano (*nella foto*). Che per il cartellone del Festival, al Rasi (ossia proprio in casa delle Albe) ha debuttato dopo il passaggio veneziano. La formula è sempre quel-

la: l'immaginazione al potere, quando ormai è troppo tardi. Si sogna il «Sogno» tirando giù Shakespeare per una mano a forza e si cade in una specie di sottomondo-trappola dove sono tutti morti, come dice all'inizio in un criptico romagnolo la Titania di Ermanna Montanari, ineffabile sirena plastificata ma capace di ghigni e di stregoneschi ammiccamenti. Luce e ombra, giorno e notte si contaminano in questa Atene di zombi consumisti, sbarlucicante di stagnola, dove il Duca di Luigi Dadina sogna anch'egli, ma su un lettino d'obitorio e con la compostezza del cadavere. Mentre tuonano le casse gigantesche o scoppiano i lampi

dei fari, nella scatola buia del palco si confondono le sagome degli spiritelli della notte: una nidia o uno stormo di bimbeti e ragazzini africani, usciti dall'anima senegalese delle Albe, che trillano in wolof e confondono nel seminchostro le faccine nere agitando rametti di foresta: l'immagine più forte e leggera insieme dei fantasmi dell'inconscio che respirano dentro la riscrittura di Martinelli.

E anche Oberon, monarca delle ombre, ha la bella faccia scura di Mandiaye N'Diaye (storico acquisto delle Albe, tra i primi immigrati entrati nel gruppo, protagonista con Ermanna di tanti exploit) e regola con imbranata goffaggine

il rondò degli amori notturni nella foresta. Insomma, nell'inseguimento olimpionico delle coppie in Lacoste bianca, e in un'Atene dietro cui scorre la statale Adriatica, mentre i più giovani attori delle Albe fanno le prove della recita in tuta da meccanici, la fresca fantasia di Martinelli cerca di dare ordine al caos muovendosi con una bussola creativa che non teme la complessa struttura simbolica del «Sogno». E con uno spettacolo ricco di serrature poetiche, su cui però si deposita nell'ultima parte un sentore di artificio e di meccanica stanchezza; ma il pubblico ha finito per ripagare tutti con lunghissimi applausi.